

Corrado Albicocco *Gli orizzonti dello stampatore urbinato* di Gastone Mosci, Vitaliano Angelini e Mario Narducci

Un grande stampatore verso nuovi progetti

Corrado Albicocco, anni 67, diplomato alla Scuola del Libro di Urbino con Alfio Bostrenghi in tipografia editoriale nel 1966. Infanzia negli scout dell'Asci e giovinezza nel calcio per dieci anni difensore associato al semiprofessionismo. Con il compagno di scuola Federico Santini nel 1972 parte per il Friuli per insegnare grafica pubblicitaria nell'Istituto d'Arte il "Sello" di Udine. Insieme, nel 1974, per vent'anni, danno vita a una stamperia d'arte, la Stamperia in via Volontari della Libertà, sempre più attrezzata con torchi Lazzarini di Urbino. Erano stati spinti dalla passione urbinato per l'incisione e nel tempo sollecitati da incisori veneti e friulani che conoscevano Urbino ed erano amici di Carnevali e Castellani: in Friuli avevano bisogno di stampatori e di operatori della grafica nel decennio del boom dell'incisione. Nel 1994 Santini e Albicocco separano le loro attività, dopo aver dato un forte segnale culturale all'ambiente artistico.

Corrado fonda a Udine la sua nuova Stamperia d'Arte Albicocco specializzata in calcografia: oggi, coadiuvato dal figlio Gianluca, ha cinque torchi Bendini di varie misure in funzione, le favolose "Edizioni del tavolo rosso" (35 libri d'artista), la rivista della grafica d'arte "Prova d'artista" (dal 2003, 18 fascicoli) diretta da Roberto Budassi. Gli artisti che lo hanno sollecitato e sostenuto sono stati principalmente Giuseppe Zigaina ("il solitario"), Giuseppe Santomaso ("il mago del colore"), Emilio Vedova (per tutta la sua calcografia). Con loro la stamperia diventa un laboratorio d'idee e di segni, un luogo d'amicizia, una comunità mistica fra torchi e carte. Altri grandi autori sono oggi presenti: Jannis Kounellis, David Tremlett, Piero Pizzi Cannela, Luca Pignatelli, Safet Zec, Franco Dugo. Albicocco amplifica il sogno urbinato dell'incisione che nasce



I sogni che volano,
Stamperia d'Arte Albicocco 1974 / 2013
Villa Manin di Passariano di Codroipo
Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia
2013
Testi di Paolo Crepet, Roberto Budassi e
Francesca Agostinelli

all'ombra del Palazzo Ducale per segnalare che la sua stamperia è la nuova "corte" della bellezza e dell'armonia di Udine, il luogo dove "la matrice incontra l'anima", il peintre-graveur dialoga con lo stampatore e si comunicano vitali esperienze d'arte. Con la collaborazione critica ed editoriale di Roberto Budassi ecco tre appuntamenti espositivi con ricchi Cataloghi per approfondire il fenomeno della stamperia e del torchiere Albicocco: 2013 a Villa Manin di Passariano, *I sogni che volano/L'inchostro nel segno*, Stamperia Albicocco 1974/2013 (la storia dello stampatore e dei fogli dei suoi cento amici incisori); 2014 nel Museo di Maniago, *Stamperia d'Arte Albicocco/La matrice incontra l'anima* (la stampa originale e il dialogo artista/torchiere); 2015 alla Data/Orto dell'abbondanza, Urbino, *I sogni che volano/La matrice incontra l'anima*, Stamperia d'Arte Albicocco/Arte contemporanea (il fascino della grafica, sogni/segni, passione/pazienza, officina di invenzioni/regole, la gal-



Stamperia d'Arte Albicocco,
La matrice incontra l'anima
Museo dell'Arte di Maniago
Comune di Maniago 2014
Testi di Roberto Budassi e Francesca
Agostinelli

leria delle incisioni elefante). Nel 2013 l'amico Paolo Crepet racconta la sua passione per la grafica, l'amore per Urbino e l'amicizia di Albicocco, che dona in queste cordiali espressioni. "In Corrado Albicocco vedo (...) la scelta di fare un mestiere antichissimo e futuribile, la totale mancanza di quella orrenda baldanza che si alza anche tra chi non ha fatto nulla nella vita, mentre lui, nel suo silenzio operoso raggiunge il massimo da un torchio e una carta filigrana. Abitasse più vicino, andrei più spesso alla sera, dopo una giornata uggiosa a riscaldarmi cuore e anima in mezzo agli inchiostri, ai colori, all'odore di cartoni. Andrei a incrociare il sorriso di Corrado che mi fa vedere come sta venendo l'ultima stampa. Perché, in fondo, così è la vita: una montagna di fogli, uno sopra l'altro, nella speranza che il prossimo, quello che ancora non hai sollevato con delicatezza sia sempre il migliore". Il lavoro di Albicocco si tinge di calda umanità, di austera ermeneutica



I sogni che volano
La matrice incontra l'anima,
Stamperia d'Arte Albicocco
arte contemporanea
Urbino, DATA Orto dell'abbondanza
EXPO 2015, 26 luglio-31 ottobre 2015
Testi di Vittorio Sgarbi e Roberto Budassi

della grafica d'arte, di desideri della sua Urbino e della sua Scuola del Libro con la riconoscenza per la stima acquisita dal suo laboratorio, fra i più tecnici e autorevoli dell'Europa. Insieme a tanti maestri dell'incisione urbinato e marchigiana anche giovani talenti si ritrovano in quella "corte dei miracoli" di Udine. A Urbino, alla Data con Expo 2015, la galleria delle immense incisioni è una emozione continua.

Gastone Mosci

Gastone Mosci, già docente universitario, redattore della rivista "Il Leopardi" (1974-1975), direttore de "Il Nuovo Leopardi" (1982-1997), nella redazione di "Hermeneutica" (1981-2014), nella redazione de "Il nuovo amico" (1984 ss.), nella redazione di "Novanta9" (2003 ss.) ed ora direttore del blog www.fanocitta.it.

**Il senso sottile
I sogni che volano /
La matrice incontra l'anima**

"Vi amo incisori, e condivido la vostra emozione quando portate alla luce, ancora tutto umido, delicatamente tra le punte delle dita, un piccolo rettangolo di carta appena uscito dalle fasce della pressa. Questa bozza, questo neonato, figlio della nostra paziente impazienza (perché l'essere dell'artista non si può definire che per contraddizione) porta quel minimo di universo, ma essenziale, che suppone un tutto d'intelligenza." (Paul Valéry: *Petit discours aux peintre-graveurs -1933*)

Sicuramente però P. Valéry ripenserebbe la sua idea riguardo all'incisione visitando la mostra allestita nella Data - Orto della Abbondanza di Urbino: *I sogni che volano la matrice incontra l'anima* – della Stamperia d'Arte Albicocco. Una mostra su cui riflettere per riconoscerne il vero senso, una mostra dove i singoli autori, certamente bravi, sono, di fatto, nel contesto, figure complementari. L'incisione infatti si è trasformata con il trascorrere del tempo esaltando la sua natura e le proprie peculiarità linguistiche.

Indiscutibilmente, si deve sottolineare, bisogna dare atto all'incisione della sua capacità di essere un linguaggio autonomo ed autosufficiente. Questo è un primo elemento d'innovazione da cui partire rispetto alla consuetudine storica, praticata particolarmente in Italia dove fu considerata per molto tempo, dagli stessi artisti, strumento in sottordine, al servizio di altro. Aspetto su cui però non è il caso di trattare in questa occasione. L'incisione, infatti, non è un disegno riportato sul legno, sul metallo o sulla pietra, è un'opera pensata per la materia su quale sarà poi realizzata, al cui carattere, risorse e possibilità, deve adeguarsi, perché è sulla matrice e non sulla carta che l'atto creativo dell'artista si compie, preparando quello conclusivo e rivelatore dell'impressione sulla carta. I procedimenti, infatti, vengono suggeriti dalla natura stessa della materia lavorata e diventano parte costitutiva del patrimonio filologico della specifica tecnica. E' possibile affermare pertanto che l'immagine incisa è un insieme espressivo raggiungibile solo in quel modo, con i suoi specifici strumenti e materiali. Sarebbe importante anche fermare la riflessione su questo mezzo d'espressione, identificandone l'insieme di leggi che lo configurano, i codici, la sua grammatica, e riconoscendolo quale linguaggio autonomo rispetto alle altre tecniche della figurazione. È così che già dal titolo (*di là da ogni altra possibile considerazione*) la mostra urbinata diviene emblematica, poiché riconduce l'opera nel proprio ambiente d'origine: la stamperia d'arte, dove la matrice viene elaborata dando

corpo ai sogni dell'artista e ciò diviene possibile in virtù, spesso, della collaborazione tecnica con lo stampatore e della sua sensibile sapienza. Questo, appunto, è il senso sottile di questa mostra la quale prima di essere considerata per il nome più o meno noto degli artisti presenti ci parla, con grandi formati, di opere, di tecniche, di maniere attraverso cui il sogno gradualmente ha preso forma. Non è casuale infatti anche la presenza discreta, pur se in formato gigante, delle fotografie che testimoniano i diversi momenti del lavoro e del dialogo intercorso in fase di realizzazione fra l'autore e lo stampatore. Questa urbinata, in realtà, è una esposizione che vuol parlarci del lavoro incisivo dove il visitatore presituazionalmente deve porsi nella condizione di condividere, come affermava Valéry: *la vostra emozione quando portate alla luce, ancora tutto umido, delicatamente tra le punte delle dita, un piccolo rettangolo di carta appena uscito dalle fasce della pressa*. Ed anche se qui non si tratta più di piccoli rettangoli di carta tenuti tra le punte delle dita, l'emozione e la trepidazione sono le stesse quando viene sollevato delicatamente il foglio che esce dal torchio rendendo visibile quel tutto d'intelligenza che è il risultato del lavoro, spesso congiunto, dell'artista e dello stampatore. Altro aspetto importante per comprendere il senso profondo di questa proposta è individuabile nel fatto che essa sia stata realizzata in Urbino sede di una Scuola d'incisione che ha dato un contributo innovativo alla stessa incisione italiana puntualizzandone particolari aspetti e valori. Tali valori si basano, per dirlo in breve, su bilanciati ed armonici equilibri dei bianchi e neri, derivati dall'estetica tipografica, i quali hanno indirettamente coinvolto e regolato la tecnica incisiva. Quest'impostazione, che connota l'incisione d'Urbino, è la componente dominante che caratterizza anche le opere di questa mostra in cui è ravvisabile il preciso contributo e la collaborazione tra artista e stampatore né casuale è la presenza editoriale. Corrado Albicocco appunto stampatore e promotore di questa proposta appartiene al gruppo della diaspora, artisti e tecnici che partendo da Urbino hanno operato nella realtà artistica italiana diffondendo all'interno di quella la conoscenza di cui erano portatori; formatosi alla Scuola di Urbino è stato, infatti, ed è portatore di quella impostazione estremamente rigorosa appresa nei laboratori urbinati.

Vitaliano Angelini



Luca Pignatelli,
San Lorenzo - Olympic flame,
maniera a zucchero, collage, mm. 840x645,
2008



Giuseppe Santomaso,
A cielo aperto,
acquatinta-ceramolle, mm. 780x630, 1984



Franco Dugo,
Deposizione,
puntasecca, mm. 2000x1000, 1999

Vitaliano Angelini, pittore, incisore e poeta le sue opere sono presenti in numerosi musei e in collezioni private. Ha fatto parte della redazione di Ad Libitum rivista culturale urbinata, è stato direttore di In-Oltre ed ha fondato il periodico di cultura artistica "URBINO-ARTE", di cui è Direttore responsabile.

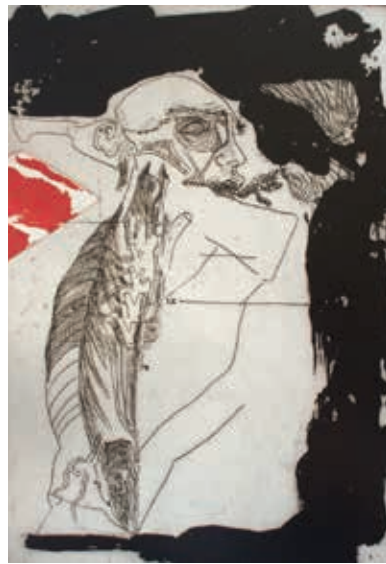
Il fascino del grande formato

Mi sono sempre chiesto in che cosa consistesse il fascino misterioso dell'incisione, e la risposta è venuta, puntuale, visitando la mostra che la Stamperia d'Arte Albicocco ha allestito nella Data-Orto dell'Abbondanza di Urbino dal 26 luglio al 31 ottobre, in collegamento con l'EXPO. La risposta è per certi versi disarmante nella sua semplicità: l'incisione, nelle sue varie forme, è in qualche modo la sintesi delle arti visive. Della scultura ha il carattere dell'eliminazione, attraverso il segno inciso, sulla lastra perché resti solo ciò che l'occhio vedrà. Della pittura ha l'aggiunta e la sovrapposizione degli inchiostri che offriranno allo sguardo l'opera nella sua completezza. Della ceramica d'arte ha l'incognita degli esiti che si manifesteranno solo a cottura raggiunta. Il tutto attraverso il recupero di una manualità solo apparentemente artigianale, che richiama con forza l'opera silenziosa degli antichi miniatori che erano spesso gli stessi amanuensi medievali di testi biblici e di Messali liturgici.

Il titolo dell'esposizione di Albicocco: "I sogni che volano- la matrice incontra l'anima", al di là delle interpretazioni possibili, traduce l'incontro tra lo stampatore e l'artista che vi fa ricorso, laddove, però, lo stampatore non riveste solo un ruolo tecnico, ma si fa traduttore d'eccezione di un'opera d'arte cui conferisce nuova e diversa vita, sia pur nella fedeltà all'originale pittorico. Lo stampatore, se vogliamo, è il grande interprete di una grande opera lirica.

Non si comprende altrimenti la magia, il richiamo incantatore che tutti i grandi artisti hanno subito da parte dell'arte incisoria e dei torcolieri più famosi, tra cui sicuramente Corrado Albicocco ed il figlio Gianluca, che hanno saputo moltiplicare, affiancando l'artista, con discrezione ma in forma decisiva, opere d'arte altrimenti sottratte al grande pubblico. Se vogliamo, sta qui il pregio dell'incisione. Che è un'arte non certamente "seconda" e che moltiplica, in pezzi "unici", l'unicità dell'opera originale.

Ma la Stamperia Albicocco svela un altro segreto a me per primo, abituato al piccolo formato: il segreto del grande formato. La lunga teoria dei locali della Data si è rivelata provvidenziale per accogliere proprio il grande formato. Opere come quelle di Safet Zec "Sotto la chioma", in cui un albero gigantesco è insieme esso stesso soggetto e panorama; o di Santomaso, "A cielo aperto" in cui entra prepotentemente il colore (di un aquilone?); o di Emilio Vedova, che nel ciclo delle "Registrazioni" e degli "Oltre" introduce l'astrattismo in una tecnica, quella dell'incisione, apparentemente negata a tali esiti; o di Piero Piz-



Giuseppe Zigaina,
da *Una polemica in prosa*,
acquaforte e acquatinta, 305x200, 2000



Emilio Vedova dal ciclo
Oltre,
acquatinta, mm.500x350, 1896/1989



Piero Pizzi Cannella,
Sospeso per amore,
maniera a zucchero, mm.1000x700, 2013

zi Cannella, che tra "ombre cinesi", "Lontananze", "Cattedrali" e "Mappamondi", rende visibile l'invisibile attraverso monocromatismi essenziali; opere come queste, dicevamo, rivelano davvero un fascino sconosciuto, per aprirsi ad un'accoglienza museale, e quindi al grande pubblico, non più esclusiva di arti visive maggiormente accreditate.

Un cenno, breve infine, merita certamente la parte espositiva riservata alla fotografia: sintesi di un lavoro gigantesco per mole e importanza, in cui Corrado Albicocco appare a fianco agli artisti che a lui hanno fatto ricorso per tradurre le loro opere pittoriche in incisioni irripetibili nella loro ripetibilità. Albicocco che affianca, consiglia, prende per mano, inchiostra egli stesso la lastra, con un grande sorriso, prima ancora che con le mani, mostra la via per raggiungere la perfezione. Perché l'incisione è anche questo: segno perfetto e mistero della perfezione. La mano che incide, al suo esterno approda soltanto; ma parte del cuore. Che è sempre uno solo: quello dell'artista e quello dello stampatore che confluiscono in un'unica passione.

Mario Narducci



Safet Zec,
Sotto la chioma, 1994,
acquaforte, puntasecca, mm. 660x980

Mario Narducci, L'Aquila 1938, giornalista e scrittore, ha lavorato per vari quotidiani, dal 1976 inviato e vaticanista de *Il popolo*. Ha fondato e diretto la rivista di satira *Ju Zirè*.

Ha diretto per sei anni *L'Eco di San Gabriele* a cavallo del nuovo millennio, e dal 2003 la rivista di presenza culturale *Novanta9*.



Safet Zec e Corrado Albicocco in stamperia, 2014